



I cuccioli chiamano la pantera. La settimana di mobilitazione promossa dal coordinamento degli studenti medi ha visto, in quattro giorni, scendere in agitazione quasi venti scuole della capitale. Molte autogestioni, qualche occupazione. Dal «Tasso» al «Mamiani», seminari, dibattiti, incontri con i docenti. «Così la scuola non può continuare». E sabato tutti in piazza, insieme a universitari e lavoratori.

Mobilitazioni in venti scuole con seminari e incontri con i docenti. Continua la protesta al liceo Tasso «Non sgomberiamo la presidenza»

Occupazione anche al Virgilio. La didattica continua ma «controllata». I ragazzi si preparano al corteo deciso dall'assemblea svolta a Lettere

Le autogestioni salgono in cattedra

E sabato in piazza studenti medi e universitari

conferenza stampa alle 12 degli studenti nella presidenza occupata «sede» è scritto nel comunicato della commissione stampa, senza tema di enfasi - del Soviet Supremo della Repubblica Popolare del «Tasso».

L'obiettivo del movimento è di «crescere fino a sabato, giorno in cui è prevista una manifestazione cittadina contro la privatizzazione a cui parteciperanno anche gli universitari e i lavoratori. Il giorno prima tutti gli istituti in agitazione si dovrebbero dare appuntamento nelle aule del liceo classico «Montale». La scuola di via Bravetta non partecipa a

questa settimana di protesta, essendo già scesa in autogestione nei giorni scorsi. L'assemblea del Montale ha approvato un documento che sarà sottoposto agli altri istituti: si va dalla richiesta di apertura permanente della scuola nel pomeriggio, per attività teatrali, cineforum, all'insediamento nei corsi di lezione dello studio del '900, più di quanto si faccia oggi. Non solo. Molti studenti si sono rifiutati di ritirare le pagelle, per protesta contro il voto numerico, e, udito l'editto, l'assemblea ha chiesto a tutti i ragazzi di boicottare le gite scolastiche, «che non servono a nulla e sono discriminatorie».



Preparazione del pranzo al liceo «Tasso» in autogestione

Ancora occupata la mensa di De Lollis

Ma quale diritto allo studio? Con queste cinque parole il movimento degli studenti universitari spiega perché ha deciso di occupare in pomeriggio il secondo piano della mensa di via De Lollis. «Due anni fa - si legge in un comunicato della commissione interfaccoltà - sui servizi - sono finiti i lavori di ristrutturazione. Pure, la seconda mensa di via De Lollis non è ancora funzionante». Il motivo ufficiale è che la mensa è ancora chiusa perché manca la scala antincendio. Favole, dicono gli studenti, sennò alcune cifre che mettono sotto accusa la politica regionale sul diritto allo studio.

«Su cinque mense universitarie due sono in mano ai cattolici popolari, ed una in mano ad una non preclusa cooperativa di sinistra; il 15% delle tasse universitarie, che dovrebbe essere destinato al diritto allo studio, risulta da sei anni in bilancio alla Regione senza essere stato mai impiegato (circa 60 miliardi); i fondi della Regione per il diritto allo studio sono fermi a 24 miliardi dal '79, quando vi era una sola opera universitaria, quella della Sapienza, ad usufruirne, mentre oggi ve ne sono sei; i criteri per accedere ai servizi sono molto selettivi: il tetto di reddito previsto è infatti di soli 4 milioni; 68.000 fuondese a fronte di 1.200 posti alloggio disponibili nelle case dello studente, il che costringe molti studenti a pagare canoni non e molto salati». Insomma, la politica della Regione, oltre a non garantire tutti i servizi che dovrebbe, «mira anche allo smantellamento di quelli già precari».

L'obiettivo degli studenti che hanno occupato il secondo piano della mensa di via De Lollis è quello di mettere a nudo una «politica che tende al sgombramento delle classi sociali più svantaggiate in nome del profitto e del mercato».

FABIO LUZZINO

Hanno tenuto fede alla parola data, ormai lo si può dire. Gli studenti medi avevano promesso una settimana di occupazioni, autogestioni, lezioni alternative, dibattiti, pochi ex cathedra e molta sperimentazione tra il 19 e il 25 febbraio. E la promessa è stata mantenuta. Con una pantera ormai stanca, per aver corso troppo, e a volte a vuoto, e per le continue fughe dai tani, che da sette giorni stanno via via scoprendo la loro vocazione di braccatori, ecco però i cuccioli a ricordare che la scuola non va. Al ruggito del «Tasso», che, in anticipo su tutti ha occupato sabato, sono seguiti quelli del classico «Mamiani», del «Virgilio», del «Caravillani», «Visconti», «Vallauri», «Gaiucio», «Castellnuovo», «Pini», «Righi», «Sibilla Aleramo», «Aristofane», «Archimede», «Morgagni», «Severi», «Hertz» e «Bottardi», ieri, scaduto l'ultimatum che gli studenti avevano lanciato al collegio dei docenti (sulle richieste avanzate dall'assemblea), non ascoltato, anche l'«Albertelli» è entrato in agitazione.

molte scuole l'occupazione decisa all'inizio della settimana si è trasformata in autogestione, la maggioranza ha scelto di non bloccare la didattica e lezioni. Da subito tutti hanno aperto un confronto con i docenti.

Ieri al «Virgilio» con 328 voti contro 305 i ragazzi hanno deciso di non bloccare la didattica, ma hanno fissato delle regole precise: che i professori non tengano lezioni, né interrogazioni se non è presente almeno la metà degli studenti della loro classe. Con i docenti trattano anche al «Pini» e a al «Severi».

La situazione più complessa da questo punto di vista resta quella del «Tasso». Ieri mattina l'assemblea ha bocciato l'ennesima richiesta avanzata dai docenti per lo sgombero immediato della segreteria, della presidenza e della fine dell'occupazione notturna. «Rifiutiamo lo sgombero della segreteria, per motivi prevalentemente tecnici, e della presidenza, per continuare a non riconoscere in nessun modo l'autorità di Paola Fabbri (la preside protagonista nei giorni scorsi di un blitz nella presidenza) - scrivono in un comunicato gli occupanti del «Tasso» - La segreteria rimarrà occupata fino a quando non ci sarà concessa a titolo definitivo, un'aula dotata di computer, stampante, fotocopiatrice, fotocopiatrice e ciclostile, quale garanzia della nostra agibilità politica». L'assemblea del «Tasso» ha, inoltre, riconosciuto il diritto di tutti alle cinque ore di lezioni facoltative, come da richiesta dei docenti e di alcuni studenti, e ha votato una mozione che sintetizza la presa di posizione della scuola contro la privatizzazione. Stamattina si dovrebbero riunire i docenti del classico di via Sicilia. E sicura invece una

A TITOLO PERSONALE

«Riformatore? È un progetto reazionario»

ENZO NOCIFORA

I l dibattito sull'università è così denso di equivoci e fraintendimenti che forse non è superfluo insistere su alcuni degli aspetti più trascurati. Si discute tanto della cosiddetta «privatizzazione»: ma è davvero questo il dato che caratterizza il progetto Ruberti? Francamente penso proprio di no, e credo bisognerebbe cominciare a dirlo a voce alta.

All'interno di questo disegno complessivamente centralizzatore si propone un progetto di ridefinizione della distribuzione del potere in chiave corporativa. Si aumenta infatti il potere degli organi monocratici, riservati ai professori ordinari (rettore, preside), mentre si diminuisce quello degli organi collegiali (consiglio di amministrazione, consiglio di facoltà, consiglio di corso di laurea). Si rivalutano organismi obsoleti come il senato accademico e le facoltà, mentre si interrompe la sperimentazione dipartimentale. All'interno di ciascun organismo collegiale, infine, si attribuisce per legge la maggioranza dei seggi ai professori ordinari, trascurando la rappresentanza di tutte le altre componenti.

Paradossale a questo proposito che, mentre il ministro rimprovera agli studenti di volere garantire nell'ambito della legge la rappresentanza invece di aver fiducia negli statuti degli atenei, egli non riesca a fare lo stesso ragionamento per la categoria di cui fa parte, quella dei professori ordinari.

La ragione vera di questa apparente presbiopia sta, mi sembra, nel fatto che questo è il cuore vero, l'elemento che più di ogni altro caratterizza il progetto di «riforma» che il ministro Ruberti persegue: centralizzazione nelle mani del ministero del potere di coordinamento e di programmazione, concentrazione nelle mani degli ordinari del potere di gestione degli atenei. Un disegno che nella sostanza nulla ha a che vedere, anzi che contrasta fermamente lo sviluppo dell'autonomia e della democrazia nelle università.

L'iniziativa che Ruberti ha assunto non è né isolata né estemporanea, giacché da anni ben individuali forze si stanno sforzando di ingabbiare, limitare e depotenziare l'autonomia

universitaria, mediante iniziative che portano il segno dell'occupazione partitocratica.

Bisogna oggi avere il coraggio di ammettere che la lotta contro le «baronie», negli anni Sessanta e Settanta, che ha avuto un importante ruolo di moralizzazione, non è stata vinta dalle forze che l'hanno condotta in prima persona, quanto piuttosto da quei partiti che si ripromettevano di «occupare» uno dei pochi settori sociali non ancora colonizzati. Non a caso, da quel momento storico preciso, scompaiono gradualmente dalla carica di rettore i grandi e indiscussi «capiscuola», protagonisti fra l'altro anche, purtroppo, di vergognosi episodi di nepotismo e di favoritismo. Li sostituiscono quasi ovunque medici, sedicienni, tecnici, espressione di archi più o meno vasti di forze partitiche, dalle quali sono fortemente condizionati.

Il progetto di legge del ministro tenta di portare a compimento, più o meno consapevolmente (ma a che serve la buona fede?) questo processo, con un disegno che è esteriormente riformatore, ma reazionario

nel suo intento.

L'autonomia universitaria è un principio fondamentale non soltanto del nostro sistema formativo, ma del sistema istituzionale complessivo che il nostro paese si è dato. Non a caso se ne fa cenno nell'art. 33 della Costituzione repubblicana. La possibilità, da parte degli atenei, di autogovernarsi liberamente, senza subire condizionamenti di sorta, è un presupposto fondamentale dell'efficacia stessa del sistema formativo, ed è un tassello importante del sistema democratico che si è venuto ad instaurare nel nostro paese in questi anni. Che siano così pochi gli osservatori che si rendono conto della gravità della minaccia che è in atto è forse un ulteriore gravissimo sintomo dello stato di degrado in cui versano le istituzioni democratiche nel nostro paese.

L'ultimo (speriamo) frutto avvelenato di questi anni Ottanta, che non riusciamo ancora a scrollarci di dosso, è forse l'apparente paradosso di una riforma reazionaria inventata per mutare le forme ed accrescere nel contempo il potere di chi ce l'ha già.

ricercatore alla Sapienza

Paradossale a questo proposito che, mentre il ministro rimprovera agli studenti di volere garantire nell'ambito della legge la rappresentanza invece di aver fiducia negli statuti degli atenei, egli non riesca a fare lo stesso ragionamento per la categoria di cui fa parte, quella dei professori ordinari.

La ragione vera di questa apparente presbiopia sta, mi sembra, nel fatto che questo è il cuore vero, l'elemento che più di ogni altro caratterizza il progetto di «riforma» che il ministro Ruberti persegue: centralizzazione nelle mani del ministero del potere di coordinamento e di programmazione, concentrazione nelle mani degli ordinari del potere di gestione degli atenei. Un disegno che nella sostanza nulla ha a che vedere, anzi che contrasta fermamente lo sviluppo dell'autonomia e della democrazia nelle università.

L'iniziativa che Ruberti ha assunto non è né isolata né estemporanea, giacché da anni ben individuali forze si stanno sforzando di ingabbiare, limitare e depotenziare l'autonomia

La mensa di via De Lollis non è ancora funzionante. Il motivo ufficiale è che la mensa è ancora chiusa perché manca la scala antincendio. Favole, dicono gli studenti, sennò alcune cifre che mettono sotto accusa la politica regionale sul diritto allo studio.

«Su cinque mense universitarie due sono in mano ai cattolici popolari, ed una in mano ad una non preclusa cooperativa di sinistra; il 15% delle tasse universitarie, che dovrebbe essere destinato al diritto allo studio, risulta da sei anni in bilancio alla Regione senza essere stato mai impiegato (circa 60 miliardi); i fondi della Regione per il diritto allo studio sono fermi a 24 miliardi dal '79, quando vi era una sola opera universitaria, quella della Sapienza, ad usufruirne, mentre oggi ve ne sono sei; i criteri per accedere ai servizi sono molto selettivi: il tetto di reddito previsto è infatti di soli 4 milioni; 68.000 fuondese a fronte di 1.200 posti alloggio disponibili nelle case dello studente, il che costringe molti studenti a pagare canoni non e molto salati». Insomma, la politica della Regione, oltre a non garantire tutti i servizi che dovrebbe, «mira anche allo smantellamento di quelli già precari».

L'obiettivo degli studenti che hanno occupato il secondo piano della mensa di via De Lollis è quello di mettere a nudo una «politica che tende al sgombramento delle classi sociali più svantaggiate in nome del profitto e del mercato».

Dibattito alla Regione «Fiumicino comune ma con metà del territorio» È scontro alla Pisana

Ancora nulla di fatto per l'istituzione del nuovo comune di Fiumicino. Dopo otto ore di discussione, il presidente della Regione, Bruno Lazzaro, ha chiuso la seduta rinviando a oggi la discussione. Una decisione «provocata» dalle proteste del pubblico presente in aula che, durante il dibattito, aveva romoreggiato a più riprese costringendo il presidente ad interrompere i lavori.

La sospensione è avvenuta dopo che il consiglio regionale aveva approvato a maggioranza l'articolo 1 della legge istitutiva del nuovo comune di Fiumicino. Successivamente, quando si è passati a discutere il secondo dei tre articoli che compongono la proposta di legge, il consiglio ha discusso per lungo tempo, senza arrivare al voto, un emendamento presentato dal democristiano Lucari e sottoscritto dal presidente della giunta regionale Landi e dai consiglieri D'Urso (dc) e Graziani (psn) con il quale si chiedeva di modificare la parte dell'articolo che riguarda la delimitazione territoriale del nuovo comune di Fiumicino. Con il nuovo emendamento era stato proposto che venissero esclusi dalla legge istitutiva Fregene, Focene, Passoscuro, Maccarese, Palidoro, Torre in Pietra, Tragliatella, Tragliata, Arenova e Testa di Lepre. In quelle località, infatti, la gente aveva votato a maggioranza



Fontana di Trevi Un «astronauta» per restaurare gli angeli

Con la pazienza di un angelo se ne sta il buono buono a farsi ripulire le ali incrostate da anni di fumi neri. Intorno a lui si dà un gran daffare uno dei restauratori che da lungo tempo ormai si sforzano di restituire l'antica luce ai marmi della fontana più famosa del mondo. Chiuso in uno scafandro che lo protegge ermeticamente dalle sostanze tossiche usate per il restauro continua a raschiare e lucidare. L'angelo sopporta, ma era quasi meglio essere presi a monetinate.

Proteste contro la nuova autostrada «No alla bretella» Petizione antiasfalto

Una petizione popolare contro la bretella che collega la Roma-Fiumicino alla Roma-Napoli. Preparata dagli abitanti dell'Agro romano, è stata indirizzata ai consigli regionali, provinciale e comunale di Roma per fermare la costruzione della strada accusata di stravolgere l'ambiente. La protesta della gente organizzata in un «Forum popolare».

ELEONORA MARTELLI

Quella «demenza autostradale», come Antonio Cederna ebbe a definire il progetto della Bretella Ovest cede dalla giunta regionale, non la vuole proprio nessuno. La protesta si dilfonda e cresce sempre più fra la gente che vive nelle aree interessate dal progetto di questa ennesima morsa d'asfalto che si vorrebbe stringere intorno Roma. È nato così il «Forum popolare» per la campagna contro la Bretella, che riunisce le voci più varie e diverse organizzazioni, dagli ambientalisti ai comitati di quartiere, alle sezioni del Pci ed anche del Psi locali, e che ha promosso una petizione popolare che si prefigge di fermare un'ulteriore cementificazione dell'Agro romano. Anche i ragazzi della scuola media «C. Tacito» lanciano i loro segnali di allarme, preoccupati perché l'autostrada passerebbe proprio a cento metri dalla loro scuola.

Parco dell'Appia, a zone ricchissime di agricoltura e vigneti. Un «progetto folle» al quale, fin dall'inizio, insieme ad Antonio Cederna si sono opposti i consiglieri comunisti.

Un segno forte di sensibilità nei confronti del loro ambiente e anche di allarme per i progetti in cantiere, come abbiamo già detto, viene dai ragazzi di Vitinia, che hanno condotto uno studio approfondito sul loro territorio, arrivando alla proposta di creare un parco suburbano che congiunga i due quartieri limitrofi di Vitinia e Tor de' Cenci, in pieno accordo con lo spirito della petizione popolare che chiede «la valorizzazione della vocazione ambientale, turistica ed agricola della zona della XII e del litorale».

Una partita tutta aperta, quindi: da una parte il progetto appoggiato dalla giunta regionale, e presentato ufficialmente dall'Italstat; dall'altra il Pci e gli ambientalisti, la gente che vive su quei territori e tutti coloro che privilegiano l'equilibrio dell'ambiente naturale e una migliore qualità della vita. «Per fortuna l'iter burocratico del progetto è ancora molto lungo - ha detto Esterio Montino consigliere comunale del Pci - deve passare per l'approvazione di tutti i comuni toccati dalla bretella».

Denunciato Rubava l'elemosina in chiesa

Certi sistemi si supponno dimenticati. Invece c'è ancora chi, per racimolare qualche lira, fa man bassa delle offerte contenute nelle cassette delle elemosine ricorrendo al classico spago. Franco Dioguardi, di 49 anni, disoccupato senza fissa dimora, è stato sorpreso dal parroco di Santa Maria in Trastopina mentre faceva cadere nelle cassette delle elemosine dei blocchetti di ferro tenuti a un capo con una corda. Sul metallo era stata spalmata una colla potentissima, il Ratstop, solitamente utilizzata per catturare i ratti.

In questo modo Dioguardi riusciva ad appropriarsi delle banconote che i fedeli lasciavano nelle cassette delle offerte nella chiesa di via della Conciliazione. Quando la polizia, avvertita dal parroco che si è accorto del fatto, è intervenuta, Franco Dioguardi era appena uscito dalla cappella. È stato trovato appena fuori della chiesa, mentre cercava di allontanarsi. Perquisito, dalle tasche sono saltate fuori alcune banconote e documenti di un legale che il Dioguardi aveva poco prima borseggiato. L'uomo è stato denunciato per ricettazione di assegni e documenti.

Raccordo Camionista rapinato nella notte

Alla guida del suo camion, d'improvviso s'è visto tagliare la strada da una Opel Kadett. Dall'automobile sono scesi due individui armati di pistola e a volto scoperto. Lorenzo Capurzi, 33 anni, è stato legato, imballato, e lasciato sul ciglio della strada. I due sono fuggiti col camion che portava un carico di vestiti per il valore di alcune centinaia di milioni. L'episodio è accaduto l'altra sera tardi, intorno a mezzanotte. Lorenzo Capurzi sta viaggiando col suo carico sul raccordo anulare. Per entrare in città, ha abbandonato l'arteria all'altezza dell'uscita 28. La strada è deserta, è stato a questo punto che l'uomo si è visto bloccare dai due malviventi. Sotto la minaccia delle armi, è stato costretto a scendere e a cedere le chiavi dell'automezzo. Pochi attimi e tutto era finito: i due se n'erano andati con camion e relativo carico, lasciando l'autista sul ciglio della strada. Lorenzo Capurzi è stato trovato poco più tardi da un automobilista di passaggio che, uscendo al casello 28, si è accorto che per terra giaceva un uomo. Capurzi è stato liberato. L'allarme è stato dato immediatamente. Ma dei malviventi e del camion si erano già perse le tracce.